

“

A nome di tutte le comunità ebraiche in Italia esprimo la nostra commozione per la decisione del presidente Mattarella

”

Noemi Di Segni, presidente Unione delle comunità ebraiche italiane

Un riconoscimento che, attraverso lei, va a onorare il ricordo delle vittime dei nazifascisti. E che ricorda l'impegno di Milano, nel passato e oggi

Beppe Sala, sindaco di Milano

LA PROTAGONISTA L'INTERVISTA

Corriere Sera, 20/1/18



Testimone Liliana Segre, milanese, 87 anni, nominata ieri senatrice a vita, in uno scatto all'interno del Memoriale della Shoah, al Binario 21 in piazza Safra a Milano (Foto Piaggesi)

«Sono solo una nonna. Trasmetto la memoria senza odio né vendetta»

La sorpresa e l'emozione: sono sopravvissuta grazie all'amore

MILANO Paziente e instancabile. Il telefono squilla da ore. Liliana Segre risponde, ma solo quando il cronista che ha di fronte ha chiuso il taccuino e l'intervista è conclusa. Indossa un elegante twin set color panna e gioca con le perle di fiume della collana che le illuminano il viso. Senatrice a vita da poche ore, si scherzisce con un pizzico di civetteria, accompagnando l'ennesimo inatteso ospite alla porta: «Sono una signora anziana, ho 87 anni, sono un po' stanca».

Ripete, spesso, di essere «una donna qualsiasi». Una milanese doc, che ama le cose semplici, «il risotto giallo» o il cinema con un'amica. Era questo il suo programma ieri. In cartellone c'era «Come un gatto in tangenziale». E per fortuna che «mi ero sistemata i capelli». Perché è finita lei sul piccolo schermo.

Ci vorrebbe una segretaria.

«Mi hanno detto che a Roma avrò un ufficio, la segretaria... Vedremo. Per adesso qui c'è il custode filippino che non fa salire nessuno se non ha l'appuntamento. Siamo stati tutti presi di sorpresa».

Quando l'hanno informata della nomina?

«Avevo sentito di questa notizia, ieri (giovedì, ndr) mi avevano chiamata dal Quirinale. Ho dormito poco. Io sono una donna qualsiasi. Poi stamattina ha suonato il telefono. Una voce mi ha domandato: lei è Liliana Segre? Sì, ho risposto. Le passo il presidente della Repubblica. Mattarella mi ha parlato con garbo, è una persona molto carina, sono grata. Ho risposto: ma io sono una nonna. Non sapevo neppure che i senatori a vita fossero solo cinque. Pensavo di far parte di una schiera di anziani».

Ors è anche un simbolo.

«Il simbolo di un mondo perduto, da cui per caso mi sono salvata. Ho trasferito tutto questo nella memoria, ho raccontato senza odio e senza vendetta. La vita riserva delle grandi sorprese. Vedemmo così onorata da quello stesso Stato che 80 anni fa mi aveva mandato nel lager».

Il 25 gennaio sarà al Quirinale.

«Mi invitavano anche in passato ma ho sempre preferito rimanere a Milano, per parlare a quei duemila ragazzi che vengono ad ascoltarmi in teatro. Sono una nonna anche per loro».

E per chi ancora?

«Sono la nonna di me stessa. Quando parlo di me bambina nel lager, ho una grande pena. In quel momento mi sdoppio e, confesso, questo sdoppiarmi lo sento talvolta come un pericolo. Mi domando sempre come ha fatto quella ragazzina a salvarsi. Mi rivedo con la testa rapata, i piedi piagnati dalla marcia della morte...».

S'è data una risposta?

«L'amore. Sono stata così tanto amata, dai nonni, da mio papà, un santo perdente. Un amore che mi serve anche adesso, che è come una pelle fantastica che ripara da tutti i mali del mondo. E ho ritrovato-

to l'amore con mio marito».

Dove vi siete incontrati?

«Sulla spiaggia di Pesaro. Aveva diciotto anni. Lui dieci di più. Era un giovane avvocato. Ci siamo guardati e ritrovati vecchi insieme».

Senatrice, un libro che le è caro?

«La tregua di Primo Levi. Io l'ho vissuta la tregua e se non l'hai vissuta non puoi capire. È il passaggio dall'uscita dal lager al ritorno nella cosiddetta società civile. Primo Levi vagabondò per mesi in diversi Paesi europei prima di tornare. Io fui liberata il primo maggio del 1945, curata con la penicillina perché avevo una brutta ferita sotto un braccio, e per quattro mesi rimasi libera in Germania con un gruppo di soldati italiani, di quelli che avevano detto no alla Repubblica sociale, e un paio di sopravvissuti al lager. Quei mesi sono stati importantissimi, eravamo malati gravissimi, avevamo bisogno di leccarci le ferite da soli».

Al ritorno?

«Non c'era più nulla della mia vita passata. Ero una selvaggia che non sapeva più stare nella società borghese».

Paola D'Amico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

Il presidente e la scelta di cui tutti siamo fieri

di Antonio Ferrari

Non ci sono altre parole se non un grazie, a voce alta e davvero di cuore, al presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Ci aveva abituato al suo stile misurato e pacato. Ieri, con uno scatto inatteso e bruciante, ha superato qualsiasi riserva e ha lanciato un potente fascio di luce su questa Italia politica confusa, che pare dominata dall'incompetenza e dal dilettantismo. La decisione di nominare Liliana Segre, sopravvissuta all'orrore di Auschwitz, senatrice a vita, resterà scolpita negli atti più nobili compiuti da un vero servitore dello Stato. Confesso, da patriota, di essermi commosso. Stavo leggendo l'ennesimo articolo sull'immagine modesta e irritante dei nostri politici, quando è arrivata l'inattesa telefonata che riempie di gioia. Il capo dello Stato, fratello di una vittima della mafia, rende onore ad uno dei figli migliori del nostro Paese. Liliana, per me, è una sorella maggiore e una cara amica. Ho imparato a conoscerla, ad ascoltare i suoi sofferti racconti. Storie terribili descritte senza retorica, ma con la determinazione di raggiungere il cuore e la mente dei più giovani, ai quali si rivolge ricordando d'essere «una nonna». Assieme alla collega Alessia Rastelli l'abbiamo voluta tra i testimoni della webserie del *Corriere della Sera* «Il rumore della memoria». Donna straordinaria, affascinante, appassionata, una vera eroina borghese della nostra Milano a volte distratta, «un po' panettona e un po' feltrinella» come diceva Raffaele Mattioli. Donna coinvolgente Liliana Segre, come quando racconta che Caprotti, che l'adorava, le chiese che cosa potesse fare per lei. Rispose chiedendo un aiuto per il Memoriale della Shoah, dove voleva scrivere, a caratteri cubitali, «Indifferenza». L'indifferenza è il veleno che uccide la solidarietà e cancella la memoria. Quello che le ha dato Sergio Mattarella è insomma un riconoscimento di cui possiamo essere tutti orgogliosi. Potrebbe persino produrre un soprassalto di dignità in una classe politica scriteriata, alla quale il presidente ha impartito una sonora lezione.

@ferrariant

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Liliana Segre nominata senatrice a vita

La decisione di Mattarella. Sopravvissuta alla Shoah, ha 87 anni. La comunità ebraica: commosso

Chi è

● Liliana Segre, classe 1930, ebreà milanese, è una dei pochi sopravvissuti ad Auschwitz, dove fu deportata nel 1944, quando aveva 13 anni

● La madre morì quando Liliana non aveva ancora un anno. Dopo la deportazione non rivide il padre

● Liberata il primo maggio 1945, nei primi anni Novanta ha reso pubblica la sua storia. Ha ricevuto due lauree honoris causa in Giurisprudenza e Scienze pedagogiche

di Marzio Breda

«Aspetti un attimo, dottor Zampetti. Mi dia il tempo di chiedere una sedia alle commesse del negozio dove sono appena entrata e di tirare il fiato. Ripeta tutto, per favore, perché queste sono notizie che a una certa età creano un'emozione così forte da far quasi male».

Così si è sentito dire il segretario generale del Quirinale, l'altro ieri, quando ha raggiunto al cellulare Liliana Segre, a Milano. Doveva sondare la sua disponibilità alla nomina a senatrice a vita decisa dal presidente della Repubblica, e all'altro capo del filo percepiva una persona confusa e stupita. Gli stessi sentimenti, non ancora metabolizzati, che ha avvertito Sergio Mattarella ventiquattr'ore più tardi, al telefono con lei. Poche parole, e stavolta a ringraziare è stato soprattutto lui: «Sono felice che abbia accettato, signora. L'ingresso in Senato di una persona con la sua storia e la sua forza morale avrà un significato importante per l'Italia».

Si ripareranno giovedì prossimo sul Colle, dove si svolgeranno le celebrazioni solenni del «Giorno della Memoria» e dove Liliana Segre sarà interrogata da un gruppo



Con il padre

Liliana Segre in braccio al padre Alberto, con il quale ha vissuto fino a 13 anni, quando fu deportata dai nazisti: padre e figlia vennero separati e non si rividero mai più

di ragazzi. Racconterà la propria esperienza di ebraea italiana perseguitata in patria, internata in un lager nazista e sopravvissuta. Una parola drammatica, con un esito miracoloso che toccò a pochi. A ottant'anni dalle leggi razziali imposte dal fascismo, il capo dello Stato voleva che a qualcuno tra gli ultimi testimoni

di una così grande tragedia andasse il massimo tributo delle istituzioni. Dimostrando che la Repubblica è anche «fonte di onori». In questo caso, il più grande degli onori.

Il principale criterio di selezione è stato dunque questo. E, dopo il referendum costituzionale di un anno fa — che ha evitato una mezza eclissi su Palazzo Madama che avrebbe stravolto anche l'articolo 59 della Costituzione, quello appunto sui senatori a vita —, al Quirinale hanno cominciato a pensarsi. Mattarella, del resto, è sensibilissimo

sulla questione ebraica e sull'Olocausto. Da sempre. Basta ricordare che nelle ore immediatamente successive alla sua elezione, il 31 gennaio 2015, prima ancora di giurare in Parlamento, volle visitare in solitudine le Fosse Ardeatine.

Per lui, poi, il laticlavia senatoriale doveva andare a una figura in grado di rappresentare un unicum, rispetto ai campi delle virtù civili più spesso scremati dallo staff del Quirinale. Una personalità la cui testimonianza riverberasse magari il significato di due idee guida del suo ultimo discorso di Capodanno agli italiani: memoria e futuro.

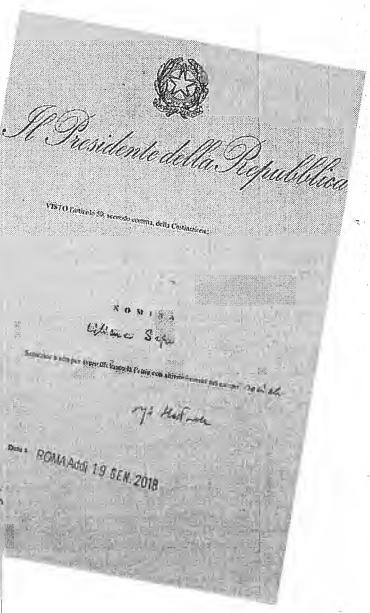
In Liliana Segre tutto si tiene, di questo profilo. Ecco perché il presidente l'ha scelta, pur senza averla mai incontrata. Gli è stato sufficiente sospesare il suo continuo, enorme impegno a raccontare e spiegare «dal vivo», e specialmente ai giovani, ciò che è stata la Shoah. Insomma: in una fase storica come la nostra, di disinvolte smemoratezze e amnesie sovrapposte a un'ignoranza diffusa, ha voluto rendere onore alla pedagogia civile di questa ultima testimone. Ieri la presidente della comunità ebraica Noemi Di Segni lo ha ringraziato: «Siamo commossi».

La vicenda



● Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha nominato Liliana Segre senatrice a vita (a sinistra l'atto)

● Giovedì Mattarella e Segre si vedranno al Quirinale per le celebrazioni del «Giorno della Memoria»: la neosenatrice ricorderà la sua esperienza



© RIPRODUZIONE RISERVATA